

## **Fernández, Milton (2015). *Donne. Pazze, sognatrici, rivoluzionarie*. Milano: Rayuela Edizioni, pp. 272**

Susanna Regazzoni

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Fin dalla 'scoperta dell'America', gli scritti relativi al continente hanno avuto difficoltà a trovare una collocazione precisa tra i generi letterari classici e ciò che all'epoca si lesse come storia, oggi, grazie a uno slittamento semantico, rientra nella categoria della narrativa. In particolare, in epoca moderna, si è diffusa la modalità di scrittura denominata nuovo giornalismo – dall'inglese *new journalism* –, che definisco come un genere 'di frontiera' capace di analizzare fenomeni sociali contemporanei attraverso uno stile fortemente letterario. Si tratta quasi di una cronaca piacevole da leggere, che coinvolge emotivamente il lettore/trice e permette di raccontare con maggiori dettagli fatti ed episodi legati alla realtà.

Milton Fernández (Minas, 1958) è un artista a tutto tondo perché, oltre ad essere scrittore, è attore, regista teatrale, traduttore. Ha lavorato anche come mimo, danzatore, attore, maestro d'armi in molti teatri del mondo. Nato in Uruguay, Laureatosi in Arte drammatica all'Accademia Nazionale di Montevideo, successivamente si diploma alla scuola del Piccolo Teatro di Milano, dove da anni vive ed opera in qualità di autore e regista. Si ricordano alcuni testi come: *Cassandra Express*, *La vita facile* (da Alda Merini) e la regia della mostra *Caravaggio, una mostra impossibile* (2010), coprodotta dalla Rai e dal Comune di Milano, a Palazzo Vecchio. Ha tenuto seminari su tecniche teatrali applicate alla comunicazione a Firenze, Roma, Milano, Buenos Aires, Rio de Janeiro, Quito, Madrid, ecc. Tra le sue opere narrative scritte in Italiano figurano: *Fattebenefrattelli* (2001), *Versi randagi* (Gedit, 2004 e Rayuela Edizioni, 2013), *Bracadà* (Mangrovie Edizioni, 2008), *Sapessi, Sebastiano...* (Rayuela Edizioni, 2011), *Per arrivare a sera* (Rayuela Edizioni, 2012), *Sua maestà Il Calcio* (Rayuela Edizioni, 2013), *Donne. Pazze, sognatrici, rivoluzionarie* (Rayuela Edizioni, 2015), *Chiave di Ventre* (Rayuela Edizioni, 2017). Sempre per Rayuela Edizioni ha inoltre tradotto: *Italiani d'Altrove* (Autori vari, 2010), *Storie dell'Era del Tango* (Marcelo Caracoche, 2011), *Trattato di sortilegi* (Oscar Hahn, 2013), *D'amore di pazzia e di morte e altri racconti* (Horacio Quiroga, 2013), *Strano Mestiere* (Syria Poletti, 2015), *L'Amore* (Idea Vilariño, 2015), *Uruguay Racconta* (Autori vari, 2016), Felisberto Hernán-

dez, *Racconti* (2017). Attualmente è direttore artistico del Festival della Letteratura e del Festival Internazionale di Poesia, entrambi di Milano.

*Donne. Pazze, sognatrici, rivoluzionarie* è l'ultimo libro pubblicato da Rayuela, la piccola casa editrice indipendente, fondata da pochi anni dallo stesso Fernández assieme a Cristiana Zamparo. Essa prende la denominazione dal gioco dei bambini fatto con un gessetto sull'asfalto della strada, chiamato in Italia campana o gioco del mondo e rimanda al titolo del romanzo di Julio Cortazar pubblicato nel 1963, testo simbolo del noto *Boom* del romanzo latinoamericano. Composto da vari testi accompagnati da altrettante foto delle protagoniste degli scritti, il libro è dedicato «A Joselin, mi hermana». Inizia con una bella e succinta premessa e si conclude con un personale racconto autobiografico di Milton Fernández, privo di titolo, scritto in corsivo e dedicato specificamente alla sorella e alla vicenda che la portò a far parte della famiglia dello scrittore. Il brano si distacca dall'insieme dei testi che lo precedono e assume un carattere di eccezionalità. Le fonti finali forniscono una bibliografia utile al lettore che voglia approfondire alcuni aspetti dell'opera.

Per quanto riguarda i trentaquattro racconti che raccontano, come si legge nella presentazione, di pazze - perché così furono considerate dai loro contemporanei -, di sognatrici - perché spinte ad agire da un sogno o da un ideale -, e di rivoluzionarie - perché oggi sono ricordate in questo modo. Per lo più poco conosciute, tali interpreti sono straordinarie per molti versi, in quanto sono riuscite a emergere dall'ombra per emanciparsi, per lottare e per rinnovare la società, patriarcale e violenta fin dalla notte dei tempi, che ha esercitato un potere oppressivo sul corpo delle donne. Non a caso nell'introduzione si evidenzia che «Zeus si trasforma in toro per violentare Europa, Dioniso stupra Aura, Pan s'avventa su una pastorella, Marte abusa della vergine Rea Silia, [...]. L'intera mitologia creata da quel faro della cultura occidentale che fu la cultura greca è un infinito compendio di violenze nei confronti della donna» (9). Violenza che non accenna a diminuire neanche in epoca contemporanea. Lo testimoniano il testo dedicato a Azucena Villaflor, una delle fondatrice delle madri della Piazza di Mayo o quello riservato alla pakistana Malala Yousafzai, la più giovane vincitrice del Premio Nobel per la pace, nota per il suo impegno per l'affermazione dei diritti civili e dell'istruzione - bandita da un editto dei talebani - delle donne della città di Mingora, nella valle dello Swat; o quello ancora rivolto alla nigeriana Hadijatou Mani, schiava dall'età di dodici anni, serva di un vecchio e delle sue tre mogli, sfruttata sessualmente, fuggita, ripresa e condannata a sei mesi di carcere per bigamia. Soltanto dopo un estenuante braccio di ferro la corte di giustizia della Comunità degli Stati Africani Occidentali - Niger, Nigeria, Ghana, Togo, Benin, ecc. - ha sentenziato che Madame Hadijatou Mani è stata vittima di asservimento, che la Repubblica del Niger è responsabile per non avere applicato la legge che vieta la schiavitù ed è pertanto condannata a risar-

cirla. Altro esempio è relativo alla vicenda della giornalista colombiana Jineth Bedoya il cui coraggio è valso a denunciare il traffico di armi e le misteriose scomparse di persone all'interno della prigione 'La modelo' di Bogotá. Dopo essere stata, torturata e stuprata, creduta morta fu scaricata vicino a un cassonetto della spazzatura, in una strada situata a tre ore di distanza da Bogotá; tre anni dopo fu rapita dai guerriglieri delle Farc. Ora è impegnata in una lotta contro la violenza sulle donne attraverso la campagna #NoEsHoraDeCallar.

Sono tutte donne che hanno assistito inermi alla trasformazione del proprio corpo in un campo di battaglia, dove l'uomo ha condotto la sua personale lotta attraverso sevizie e stupri, ieri come oggi in una continuità disarmante.

Si narra di cantanti, ballerine, matematiche, scrittrici, scienziate, prostitute, guaritrici, calciatrici, pilote d'aereo, e ancora schiave, raddomanti, giornaliste, suore, filosofe, poetesse, amanti, guerrigliere; alcune vissute nel passato ma molte anche nella contemporaneità. Sono donne forti, decise, ostinate che sono state in grado di sovvertire i ruoli a loro destinati, che hanno saputo modificare le regole sociali e così hanno iniziato a cambiare il mondo.

Molte di esse provengono dall'universo latinoamericano, alcune anche dall'Africa, dall'Asia e dall'Europa. Poche sono quelle note, con l'eccezione della famosa scrittrice barocca messicana Suor Juana Inés de la Cruz, che seppe emergere dalla triplice periferia da cui proveniva, in quanto figlia bastarda, suora, e abitante di una delle più lontane colonie dell'impero. Considerata come la decima musa, ella divenne, com'è noto, una delle figure più importanti del Barocco spagnolo, oltre ad aver lottato e pagato con la vita il diritto delle donne alla conoscenza, allo studio e alla possibilità di costruirsi un'identità più consona alle esigenze della propria spiritualità e cultura.

Seguono la ballerina statunitense Isadora Duncan e la scrittrice francese Simone de Beauvoir che primeggiano sulla maggior parte delle donne, poco conosciute ma esemplari nella loro eccezionalità. Tra queste ultime, colpiscono la calciatrice britannica Lily Parr (1905-78) che a 14 anni inizia a calciare ed effettua un totale di novecento goal e la fisica Mileva Marić (Serbia, 1875-1948), prima moglie di Albert Einstein. La scienziata partecipò ai lavori sulla teoria della relatività assieme al marito, il quale vinse, come risaputo, il Nobel per la fisica nel 1921, ma il lavoro Mileva Marić non venne mai riconosciuto.

Indubbio il fascino che tali racconti esercitano sui lettori/trici, particolarmente coinvolti dalle vicende narrate da una terza persona che si avvicenda alla voce dell'autore il quale, a sua volta e in determinate occasioni, cede la parola alla stessa protagonista creando, in questo modo, un dialogo, più che mai stretto e a volte complice, con chi sta leggendo i fatti.

